

L'AMBIENTE E LA MAREMMA » PATRIMONIO DA TUTELARE

«Enti uniti per salvare Giannutri»

Parla il presidente della Commissione italiana per l'Unesco: «Non basterebbe il nostro marchio, serve coesione e volontà»

di Francesca Ferri

GROSSETO

Un gesto folle manda in fumo oltre 40 ettari della pineta di Marina, distruggendo un ecosistema e minacciando una delle risorse naturali della costa. Una folle gestione di un bene archeologico e di un'intera isola, Giannutri, affossa nel degrado una perla del Mediterraneo. Due esempi recenti, in Maremma, di violenza a risorse naturali e storiche, ma anche economiche perché in grado di attrarre un turismo nazionale e internazionale che rappresenta una delle poche "industrie" sostenibili di questo territorio.

In occasione della sua visita a Grosseto per inaugurare la Summer School in Analisi e ricerche in turismo e sostenibilità al Polo universitario, chiediamo al professor Giovanni Puglisi, presidente della Commissione italiana per l'Unesco, di tracciare un quadro della condizione del turismo culturale in Maremma.

La Toscana è una delle regioni italiane in cima ai desideri dei turisti di tutto il mondo. Nel quadro regionale, però, la Maremma gioca un ruolo ancora marginale. Come giudica la salute dell'economia turistica del nostro territorio? «Innanzitutto, in una Regione come la Toscana, che nel 2011 ha registrato oltre 43 milioni di presenze turistiche, parlare di un ruolo marginale della Maremma significa comunque parlare di un ruolo centrale nel panorama turistico nazionale. Detto ciò, è senz'altro vero che il turismo maremmano presenta caratteristiche peculiari. La Maremma attrae un turismo più interno che internazionale e, come tale, è stata più soggetta negli ultimi anni agli effetti della crisi. Lo stesso dato, però, può essere letto come una straordinaria opportunità, proprio in chiave di sviluppo sostenibile dell'industria turistica in Maremma. Il turismo interno, infatti, è meno "mordi e fuggi" e ciò può comportare una maggiore destagionalizzazione, più interesse per i problemi del territorio e un più elevato senso di responsabilità da parte del vacanziero. Lo "stato di salute" del turismo in Maremma può essere paragonato a quello di un atleta all'inizio del suo allenamento: grandi po-



La pineta di Marina distrutta dal fuoco e transennata

SULLA PINETA DI MARINA
Per evitare gli incendi va evitato che dal fuoco derivino guadagni di alcun genere, vietando speculazioni e aumentando i vincoli

tenzialità che attendono di essere guidate verso una completa attuazione.

In quali ambiti siamo sulla buona strada per uno sviluppo sostenibile del turismo e dove si sta sbagliando? «Una criticità nella pianificazione del turismo maremmano consiste nella non grande attenzione accordata all'organizzazione di eventi cul-

turali, come concerti, mostre e festival, in particolare al di fuori dell'alta stagione turistica: altre esperienze, come ad esempio il Festival della mente a Sarzana o il Festival della letteratura a Mantova, hanno dimostrato che possono essere fondamentali per avvicinare al territorio un pubblico diverso e aumentare la soddisfazione dei residenti per la propria qualità della vita».

La Maremma è una regione che deve molto alla sua natura incontaminata. Questa natura, quest'anno, ha pagato un prezzo molto alto. Come si può rimediare a un danno come l'incendio della pineta di Marina? «Quella degli incendi dolosi è una piaga che affligge tutto il nostro Paese. L'unico modo di rimediare a simili tragedie è

SUL TURISMO IN MAREMMA
Qui ci sono grandi potenzialità ma mancano occasioni vere per allungare la stagione, come eventi culturali di spessore

quello di vigilare affinché da esse non derivino guadagni di alcun genere, di impedire insomma qualsiasi forma di speculazione o abusivismo edilizio nella zona bruciata, aumentando i vincoli di tutela ambientale e sorvegliando affinché siano rispettati. Finché qualcuno potrà guadagnare dalla distruzione del nostro patrimonio naturale,

infatti, l'Italia continuerà a bruciare».

Cosa si può fare, invece, per Giannutri? «Da molto tempo non mi reco a Giannutri e ho appreso con sdegno dello stato di abbandono e di degrado in cui versa l'isola. Il mio sdegno si trasforma poi in vera e propria rabbia quando penso a ciò che è stato perduto probabilmente per sempre, come i pezzi dei mosaici della Villa romana trafugati da turisti incoscienti e criminali, ma anche incoraggiati dal disprezzo che noi italiani mostriamo a volte per il nostro patrimonio. Eppure non tutto è perduto: la cattiva gestione può ancora trasformarsi in gestione virtuosa, i rifiuti possono essere raccolti, la villa restaurata, il porto e le strutture ricettive riqualificati, la biosfera tutelata, purché si avvii una reale e onesta collaborazione tra tutte le parti in causa, dal ministero per i Beni culturali a quello per l'ambiente, dal Comune del Giglio alla Provincia di Grosseto, alla Regione, all'ente Parco dell'arcipelago. Solo l'azione congiunta di tutti questi soggetti, con il ruolo determinante dei mezzi di informazione e della società civile, potrà superare tanto le strettezze di bilancio quanto le lentezze della burocrazia, e garantire a Giannutri la sua rinascita».

Politici locali propongono di candidare l'isola a patrimonio mondiale dell'umanità, invocando il suggello dell'Unesco a garanzia della tutela. Le sembra una ricetta valida? «Sarò brutale: no. In primo luogo perché, nelle condizioni in cui l'isola si trova attualmente, la candidatura sarebbe un fallimento: uno dei requisiti fondamentali affinché un sito sia proclamato dall'Unesco "patrimonio culturale o naturale dell'umanità" è infatti quello della sua integrità. In altre parole, la tutela da parte dello Stato e delle amministrazioni locali è una condizione preliminare e non solo successiva all'iscrizione. In secondo luogo perché, come ha dimostrato recentemente il caso di Pompei, in assenza di una reale e attenta azione di tutela da parte delle istituzioni, nessun patrimonio - neanche quello col "marchio" Unesco - può essere considerato al sicuro».

Oggi all'università la sua lezione aperta al pubblico



Il professor Giovanni Puglisi tiene oggi alle 17 nell'aula magna dell'università in via Ginori a Grosseto una lectio magistralis dal titolo "L'ardore ch'io ebbi a divenir del mondo esperto. Viaggio e turismo come forme di conoscenza".

La lezione, aperta al pubblico, inaugura la terza edizione della scuola estiva internazionale in "Analisi e ricerche in turismo e sostenibilità".

«Diamo il benvenuto al professor Puglisi - spiega il presidente del Club Unesco Grosseto Maremma Sergio Vasarri - la cui presenza a Grosseto, insieme a quella del rettore dell'università di Siena e presidente del polo universitario grossetano, professor Angelo Riccaboni, testimoniano il rilievo che per il nostro territorio costituiscono i temi del turismo, dello sviluppo e della sostenibilità».

«La forte presenza Unesco in questa giornata e in questo momento storico di difficoltà e necessità di ripresa, rappresenta per me un'occasione in più per ribadire i temi fondamentali del nostro impegno sul territorio: creare conoscenza e consapevolezza sul patrimonio culturale e naturale, due asset di un modello di sviluppo inclusivo e sostenibile, e soprattutto molto più durevole di qualsiasi altro».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

«L'accordo con Versace c'è»

L'azienda va avanti con la trattativa, oggi l'assemblea dei lavoratori

di Francesca Gori

GROSSETO

La trattativa con Versace? «C'è, ma non possiamo aggiungere niente di più a questo». Abbigliamento Grosseto smentisce le parole uscite ieri sulle nostre pagine riprese, una dopo l'altra, da un comunicato uscito su Milano Finanza Fashion, magazine di riferimento del mondo della moda, a firma del fashion editor della rivista del gruppo Rcs Fabio Maria Damato.

Ma non aggiunge altri dettagli sull'affare che sta tenendo

con il fiato sospeso la città: i lavoratori, soprattutto e anche le istituzioni. Che Abbigliamento Grosseto stia lavorando per far tornare l'azienda alla giusta normalità non è un segreto. C'è stato l'incontro con Marras e Bonifazi della scorsa settimana, ci sono stati appuntamenti importanti in giro per l'Italia. Ma ci sono state anche rotture.

Quella tra i sindacati e quella dell'azienda con la Cgil (stamani in azienda si svolgerà un'altra assemblea dei lavoratori) che non ha firmato l'accordo sottoscritto la scorsa

settimana con Cisl e Uil. Buona parte delle vestaglie azzurre che lavorano in produzione non hanno ancora messo la parola fine allo sciopero. Quello che vogliono è lo stipendio, e prospettive serie da parte della società.

Dall'altra parte, invece, negli uffici, i dipendenti di abbigliamento Grosseto hanno deciso di restare al loro posto di lavoro e di dare fiducia alla società. A partire proprio da quel contratto che deve essere firmato. Santo Versace alla Mabro c'è stato. Ma poco dopo quella visita, è cominciata

a circolare la notizia di un accordo già fatto per quattromilacinquecento capi. L'azienda, di quell'accordo non ha mai voluto parlare. Si sa che c'è.

La nota uscita su Milano Finanza Fashion, che smentirebbe il contratto, è stata pubblicata il 30 agosto. Sono passati quindici giorni e le cose, quindi, spiega la società, sono cambiate.

Un passo avanti, quindi, in una vertenza complicata, durante la quale più volte l'azienda ha chiesto fiducia ai propri dipendenti.



La Mabro di via Senese (foto Bf)